LANO testimoni: molti cittadini.

"Smog" quasi londinese nasconde la Madonnina

Ma il fenomeno non è nuovo ed ha origini locali

Un inatteso crepuscolo, calato ieri mattina verso le 10.30, è rimasto a gravare sulla città per circa mezz'ora inghiottendo la Madonnina. Una plumbea caligine con qualche po' di fosforescenza giallognola aveva gradatamente ma rapidamente oscurato il cielo piovoso, costringendo i veicoli a far uso dei fari, i negozi a illuminare le vetrine e le insegne. Nelle case, nelle fabbriche, negli uffici, bisognava accendere le lampade. C'era anche chi volgeva gli occhi in alto con qualche apprensione, a sorvegliare gli eventuali sviluppi del fenomeno, tutt'altro che frequente, almeno come intensità. Che dovesse trattarsi di una specie di «smog» londinese e non del preludio dell'Apocalisse i milanesi certo non ignoravano, ben sapendo, limpidezza di coscienza a parte, come i camini e le ciminiere scarichino in cielo tonnellate di scorie. E che soltanto alle occasionali circostanze meteorologiche si dovesse imputare quelle tenebre fuori programma, confermavano anche le telefonate piovute sull'Osservatorio di Brera, durante e dopo l'oscuramento.

Milano, come tutta la pianura padana, ha subito una copertura nuvolosa di notevole spessore e compattezza: essa si estendera, all'incirca, fino a cinquemila metri di altezza. Questa condizione è già sufficiente per ridurre sensibilmente la luminosità. Ma a rendere più crepuscolare il mattino si erano aggiunti la nebbia e banchi di nubi molto basse, che «galleggiavano» tra la sommità dello strato nebbioso e la base del banco nuvoloso. Ad aggravare le condizioni di luce, portandoci di colpo a vivere in una ipotetica mattinata londinese, ha contribuito il fumo dei camini e delle ciminiere.

Normalmente, tutti i residui dei diversi processi di combustione, una volta immessi nell'atmosfera, seguono una certa traiettoria e si disperdono, più o meno velocemente a seconda delle caratteristiche termiche e dinamiche dello strato d'aria nel quale sfociano. Se queste condizioni sono tali da determinare continui moti di mescolamento nella fascia atmosferica in prossimità del suolo, allora il fumo si disperde tranquillamente, senza dare alcun fastidio. Al contrario, quando le condizioni di mescolamento non sussistono, — e uno dei casi è proprio quando vi è la nebbia — allora i fumi non riescono a innalzarsi e sono costretti ad espandersi orizzontalmente e a disperdersi molto lentamente. La continua erogazione di codeste impurità fa sì che a un certo momento la bassissima atmosfera locale cominci ad essere satura di questi residui della combustione e allora l'aria diventa come si suol dire, pesante e la luminosità si riduce al minimo.

È questo un fenomeno che si verifica sovente in tutti quei luoghi in cui le condizioni orografiche non permettono una continua ventilazione e, nello stesso tempo, o per le industrie o per il riscaldamento cittadino, si ha una forte immissione nell'aria di impurità eruttate in continuazione dai camini. Le località maggiormente e frequentemente colpite sono Londra, Los Angeles e la vallata della Mosa, nei pressi di Liegi, ove l'evento della nebbia coesistente con sostanze estranee, insidiose o addirittura tossiche, dura a volte dei giorni.

Ciò che è accaduto ieri a Milano non è un fatto nuovo; anche negli altri inverni si sono avute temporanee carenze di luce, più o meno prolungate, nelle ore più disparate del giorno. Le cause sono sempre state identiche a quella di ieri: cause, e sia ben chiaro, esclusivamente locali e nelle quali tanto le macchie solari, quanto gli altri eventi naturali o artificiali non hanno alcuna influenza.

Il problema dello «smog» non è per niente trascurato dai competenti. In America, come in Europa, esistono speciali commissioni scientifiche, delle quali fanno parte fisici, igienisti, meteorologhi e urbanisti, che hanno iniziato già da qualche anno gli studi per ovviare a questo inconveniente. Ma il problema presenta difficoltà di ordine scientifico, tecnico e, soprattutto, economico, per cui non sarà facile arrivare anche a una soluzione di compromesso.

L. S.

Ritaglio giornalistico: CORRIERE DELLA SERA - 4 Febbraio 1955